



MIMMO PALADINO

Mimmo Paladino nasce nel 1948 a Paduli. Incentra la sua prima attività sulla fotografia, associata al disegno, per poi dirigersi verso la pittura figurativa, la scultura in bronzo e la realizzazione di installazioni. Partecipa alla Biennale di Venezia nella sezione Aperto '80 ed è cofondatore della Transavanguardia. La sua attività si intensifica anche all'estero: espone alla Galleria Nazionale di Belle Arti di Pechino e la sua scultura *Zenith* è installata nella piazza della sede del Parlamento Europeo. Dirige il lungometraggio *Quijote* e firma la scenografia di *Work in progress*, con Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Successivamente realizza *Prova d'Orchestra* per il San Carlo di Napoli. La città di Milano gli dedica una mostra a Palazzo Reale e viene esposta la sua opera *Montagna di sale*. Nel 2017, 40 sue opere sono esposte a Brescia sia in museo che presso gli spazi pubblici della città.



CARLO BOCCADORO

Carlo Boccadoro, compositore, direttore d'orchestra, pianista, percussionista e musicologo. Vive e lavora a Milano. Collabora con orchestre, solisti e gruppi strumentali in varie parti del mondo. È tra i fondatori dell'Ensemble di musica contemporanea Sentieri selvaggi di cui è anche direttore artistico. Viene annoverato fra i più noti compositori italiani contemporanei. Autore di musica sinfonica e cameristica, scrive musica per il teatro e per la danza. Affianca all'attività di musicista anche quella di scrittore musicologo: *Musica coelestis* (Einaudi 1998), *Lunario della musica* (Einaudi 2007), *Racconti musicali* (Einaudi 2009), *Le 7 note per 7 musicisti* (Mondadori 2016), *12 storie di dischi irripetibili* (SEM 2018).



ERIKA CARRETTA

Scenografa, costumista e membro dell'équipe multidisciplinare del Centro Studi Assenza di Milano. Dal 2008 collabora come scenografa e costumista con il Teatro Filodrammatici. Nel 2009 firma scene e costumi per i saggi di diploma dell'Accademia dei Filodrammatici diretti da Peter Clough e Bruno Fornasari, e nel 2017 *Tamburi nella notte* di Brecht diretto da Francesco Frongia. Dal 2012 progetta scene e costumi per balletti diretti da Massimiliano Volpini tra cui: *Il giardino degli amanti* (2016) per il Teatro alla Scala, *Lo Schiaccianoci* per Balletto di Roma, *Seasons* con i Cameristi della Scala e Roberto Bolle and Friends (2017). Collabora come costumista con la regista Serena Sinigaglia, la compagnia Carrozza Orfeo e il coreografo Gianluca Schiavoni.



SARAH CHIARCOS

Si forma e inizia l'attività in ambito tecnico in Friuli nel 2001; collabora con diverse realtà del territorio (E.R.T. Friuli-Venezia Giulia; Cosmesi; Mittelfest; Teatro Stabile "Rossetti"). Nel 2006 si diploma in drammaturgia alla Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano. Lavora con diversi teatri e compagnie, fino ad incontrare nel 2012 A.T.I.R. Teatro Ringhiera per cui è direttore tecnico. Dal 2015 inizia un'assidua collaborazione con il regista Carmelo Rifici: per LuganoInScena è direttore di scena per gli allestimenti e le tournées di *Gabbiano*, *Purgatorio*, *Elektra*, *Ifigenia liberata*, *La bisbetica domata*, *Avevo un bel pallone rosso*. Nel 2018 firma il disegno luci di *Stanze* (produzione di Circolo Bergman, Pergine Spettacolo Aperto) e *Cosmesi fa un live* (prod. Cosmesi, Centrale Fies, Dro).



SILVIA LAURETI

Silvia Laureti nasce a Milano. Dopo la maturità scientifica si laurea in scienze Politiche e abbandonando il percorso da violinista si diploma in fonica presso la scuola di Alto Perfezionamento Musicale (APM) di Saluzzo. In teatro ha lavorato con performers di Compagnia Van, A.T.I.R. Teatro Ringhiera, Fattoria Vittadini, Domestica Alchimia, Strasse e per il cinema con le regie di Mattia Colombo (Voglio Dormire con Te), Vanina Lappa (Sopra il Fiume), Enrico Maisto (La Convocazione). Attualmente si occupa della direzione tecnica del Teatro Filodrammatici di Milano.

Bruni/Frongia

RITRATTO DI DORA M.

progetto a cura di **Ferdinando Bruni** e **Francesco Frongia**
parole di **Fabrizio Sinisi**
regia **Francesco Frongia**
con **Ginestra Paladino**
musiche originali **Carlo Boccadoro**
scene e costumi **Erika Carretta**
disegno luci **Sarah Chiarcos**
suono **Silvia Laureti**
assistente alla regia **Michele Basile**
direttore dell'allestimento **Silvia Laureti**
la maschera del *Minotauro* è di **Mimmo Paladino**

produzione **Teatro Filodrammatici di Milano**
in collaborazione con **Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia**
diretto da **Ruggero Cappuccio**

DEBUTTO NAZIONALE

15 giugno 2018, Teatro Nuovo di Napoli

STAFF DEL TEATRO FILODRAMMATICI

Tommaso Amadio, Bruno Fornasari / direzione artistica
Marina Gualandi / direzione organizzativa
Pinuccia Foti / amministrazione, controllo di gestione
Debora Soncin / contabilità
Giulia Mereghetti / organizzazione, affitto spazi
Filippo Quaranta / marketing, comunicazione, relazioni con il pubblico
Clara Mazzetti / webediting
Vanessa Radrizzani / progetto scuole, progetto filonair, promozione
Davide Scafidi / direzione sala, strutture convenzionate, biglietteria
Paolo Giubileo / biglietteria
Antonietta Magli / ufficio stampa
Silvia Laureti / direzione tecnica



Foto di copertina © Laila Pozzo / artwork neo-studio.it



Bruni/Frongia

RITRATTO DI DORA M.





foto © Lorenzo Palmieri

Dora Maar sarebbe stata apprezzata e ammirata se non fosse stata l'amante di Picasso? E le sue fotografie sarebbero passate alla storia? Sì, non c'è dubbio. Ma Dora Maar è stata vittima di un cliché: essere, secondo lo stesso Picasso, "La donna che piange". Così Victoria Combalia, nell'introduzione al catalogo della mostra "Nonostante Picasso" da lei curata a Palazzo Fortuny a Venezia nel 2014. Dora Maar ha attraversato tutto il '900 (era nata a Parigi nel 1907 e a Parigi morirà 90 anni dopo nel 1997) e nella prima metà della sua vita è stata sempre vicina al cuore della Parigi artistica e culturale dell'epoca, in quel momento magico e irripetibile in cui la città era il centro del mondo. La sua carriera fotografica fu breve, ma intensa: si colloca fra il 1931 e il 1937, anno in cui, spinta da Picasso, abbandonò la fotografia per la pittura, dopo aver testimoniato con una serie di storici scatti la creazione di Guernica. In seguito, avrebbe riesumato e rielaborato vecchi negativi, conseguendo risultati estremamente interessanti. Questo passaggio dalla fotografia, un'arte che Dora padroneggiava con maestria, alla pittura, in cui non arriverà mai a superare una faticosa mediocrità, è uno dei momenti che segnano un percorso esistenziale segnato da brusche cesure e dolorosi cambi di rotta. Al momento dell'incontro con Pablo, Dora è una donna realizzata, dalla bellezza fiammeggiante. Picasso la vede per la prima volta in un ristorante mentre gioca con un affilato coltello e conserverà per tutta la vita il suo guanto di pizzo nero sporco di sangue, reliquia del loro colpo di fulmine. Dora era stata l'amante di Bataille, amica di Eluard, di Prévert, di Bunuel. Le sue foto testimoniavano la Parigi proletaria dell'epoca, erano foto poetiche e politiche nello stesso tempo che ritraevano gli abitanti della cosiddetta "Zone", una sorta di bidonville ai confini della città, o, a Barcellona, il popolo della Boqueria, il suo impegno politico coincideva con la sua appartenenza al gruppo dei surrealisti, di cui era un'esponente non secondaria. Cinque anni dopo, alla fine della sua relazione con Picasso, che la lascia per la più giovane Françoise Gilot, Dora è una donna spezzata, che si aggira nuda nell'androne di casa sua, in preda a una crisi psicotica. "Tutti pensarono che mi sarei suicidata dopo che Picasso mi aveva lasciata, ma non lo feci per non dargli questa soddisfazione". Fu soccorsa, curata e accudita da Jacques Lacan e da sua moglie Sylvia Bataille e trovò due strade per superare l'abbandono: la pittura e la religione. Dopo un breve periodo "mondano" in compagnia di Marie Laure de Noailles, in cui frequentò Cocteau, Balthus, Lucien Freud, Alice Toklas, Dora Maar poco a poco si chiuse in un'esistenza fatta di meditazione, di preghiera e di solitudine, una clausura misteriosa che durò quasi cinquant'anni e in cui nessuno fu mai ammesso. Sono queste tre immagini di donna così lontane fra loro che ci hanno affascinato, incuriosito e appassionato. Dora Maar raggiante musa dei surrealisti, la donna che gioca coi coltelli, Dora Maar, la donna che piange nei ritratti di Picasso, annientata da un amore assoluto, Dora Maar la reclusa, la mistica piegata nel corpo dall'artrosi, ma sempre più raffinata nello spirito. Ginestra Paladino ha lanciato una provocazione che abbiamo raccolto con gioia, coinvolgendo per la scrittura del testo Fabrizio Sinisi, che ci è sembrato avere il tocco e il linguaggio perfetti per costruire questo trittico: tre facce, tre maschere, tre stazioni di un percorso esistenziale unico, lontani da qualsiasi tentazione di biopic, più vicini all'idea di una sorta di melologo in cui la musica di Carlo Boccadoro - un musicista che ha l'esperienza teatrale e la versatilità per "dipingere" questi ritratti musicali - accompagna la voce di Dora, immersa nel flusso di immagini che creeremo per lei, attraverso le tre tappe della sua lunga vita.

DOPO PICASSO, SOLO DIO

Dora Maar, tra tutte le donne di Picasso, è quella che ha sempre attirato l'attenzione di biografi e cronisti pettegoli. Bella e intelligente, Dora emanava un fascino austero e misterioso che esibiva con teatrale nonchalance.

L'incontro con Picasso al café des Deux Magots è così sensazionale che segnerà un momento indimenticabile per la storia dell'arte mondiale. In quel caffè, Dora entra e attraversa la sala ignorando i

presenti trasformandosi nella "femme fatale" che incanterà Picasso. La sua è prima di tutto una sfida per dimostrare la supremazia della donna sul maschio predatore. Si siede davanti a lui, si sfilava i guanti, estrae un coltello, distende la mano sul tavolo con le dita ben divaricate e inizia a colpire con gesti precisi lo spazio tra le dita. Un piccolo errore le procura una leggera ferita: qualche goccia di sangue schizza sui guanti appoggiati sul tavolo. Quei guanti Picasso li conserverà per tutta la vita.

La loro fu una relazione tormentata, divorata dalla passione, che terminò in maniera drammatica nel 1943 quando Picasso lasciò Dora, l'unica a non avergli dato figli, per un'amante più giovane.

Dora dirà: "dopo Picasso, solo Dio" e con questa frase entra nella leggenda sottraendosi al mondo di lei non sappiamo quasi più nulla, si rinchioda nella casa in campagna rifiutando ogni contatto. Dora diventa mistero, una donna carismatica, profondamente intelligente che col suo tocco leggero reclama il suo posto nel panorama delle avanguardie artistiche del novecento.

LA TESTA SCAMBIATA - EPILOGO

Il 5 giugno 1959, a Parigi, una piccola folla si raduna nel giardino accanto all'abbazia di Saint-Germain-des-Prés. Fra i presenti, Jean Cocteau che declama versi in attesa dell'evento che tutti aspettano con trepidazione. Si inaugura il monumento che Pablo Picasso ha realizzato in onore dell'amico e poeta Guillaume Apollinaire. All'appello, però, manca proprio Picasso, e con lui Dora Maar. Davanti alla folla riunita a Saint-Germain, in quel pomeriggio di giugno, si scopre una testa in bronzo: bella, bellissima ma inequivocabilmente femminile. Nessuno però ebbe niente da ridire, e meno di tutti Dora Maar, che di quella testa fu la modella.

I passanti, che fino al 1999 sono passati davanti al monumento si devono essere chiesti se Apollinaire avesse davvero quell'aspetto. Forse nelle intenzioni dell'artista il monumento rappresentava una specie di doppio omaggio a un poeta e a un grande amore? Cosa avevano in comune Dora e Apollinaire oltre a una mascella forte e ben disegnata?

Ma il mistero intorno alla testa scambiata non finisce qui. La scultura viene rubata e ritrovata, per poi essere ricollocata in Place Laurent-Prache. La nuova iscrizione che l'accompagna resta ambigua, perché se vi si afferma genericamente che «ce bronze oeuvre de Pablo Picasso est dédié par lui à son ami Guillaume Apollinaire», l'identità di Dora non viene né reintegrata né celebrata.

Lo scambio di sesso ricorda il gusto dei surrealisti per la sovversione e lo sberleffo e la statua che perde la testa è senza dubbio un finale suggestivo per una leggenda che inizia con i guanti di Dora macchiati di sangue che Picasso aveva voluto e possedere e finisce con l'orgoglio di una donna che Picasso ha distrutto ma non è riuscito mai a possedere veramente.



foto © Laila Pozzo



GINESTRA PALADINO

Ginestra Paladino nasce a Benevento. Dopo la maturità classica si diploma presso la Civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. In teatro è diretta da Dall'Aglio, Moscato, Servillo. Nel 2010 è protagonista del monologo *La rivoluzione siamo noi*, regia di Pizzicato. Contemporaneamente lavora in televisione (*Distretto di Polizia*, *La squadra*, *L'attentatuni*, insieme a Veronica Pivetti, Popolizio e Sperandeo). Lavora con D'Alatri ne *I bastardi di Pizzofalcone*. Per il cinema è diretta da Sorrentino (*L'uomo in più*), Corsicato (*Chimere*), Martone (*Il giovane favoloso*) e Veronesi (*Manuale d'amore*, *L'ultima ruota del carro*). È Dulcinea nel *Quijote* di Mimmo Paladino, film di chiusura della Biennale Cinema di Venezia sezione Orizzonti del 2006.



FRANCESCO FRONGIA

Video-maker di formazione, integra questo linguaggio con la regia teatrale di prosa e musica. Intensa è la collaborazione con l'Elfo: da *SdisOrè* a *La Tempesta*, da *L'ignorante e il folle* alle regie di *Cassandra*, *Rosso*, *Nel buio dell'America* e *L'eclisse*.

Con i video trasfigura le scene di alcuni spettacoli dell'Elfo, da *Angels in America* ad *Afghanistan*. Si spinge oltre con *Alice Underground*, vero e proprio cartoon teatrale.

Nel 2015 dirige con Bruni il primo Brecht "made in Elfo", *Mr Püntila e il suo servo Matti*; nel 2017 ancora Brecht con *Tamburi nella notte*, produzione Accademia dei Filodrammatici.

Sempre con Bruni nasce il *progetto Wilde* che accosta *L'importanza di chiamarsi Ernesto* e *Atti osceni* di Kaufman. Nel 2018 collabora con tre importanti drammaturghi italiani: Aldrovandi, Granata e Sinisi.



FERDINANDO BRUNI

Protagonista dell'Elfo dalla fondazione, co-direttore artistico del teatro, attore e regista delle produzioni più importanti. Alterna ruoli classici a personaggi trasgressivi, firma con De Capitani memorabili spettacoli (Fassbinder, Checov, Tennessee Williams, Mishima, Ravenhill, Bennet), sperimenta con Frongia in *Rosso* e in *Alice Underground*, mettendo in gioco la sua abilità di pittore, in un originale cortocircuito tra teatro e immagini. Con Frongia porta a Spoleto *Atti osceni* di Kaufman, inaugurando il progetto dedicato a Wilde che include *L'importanza di chiamarsi Ernesto* e il *Fantasma di Canterville*. Il progetto conquista, in due mesi di programmazione a Milano, 25.000 spettatori. La sua vita è interamente dedicata al teatro, con oltre 60 spettacoli come attore e altrettanti come regista.



FABRIZIO SINISI

Fabrizio Sinisi è nato a Barletta nel 1987. Drammaturgo, poeta e scrittore, nel 2012 ha debuttato ventiquattrenne come autore teatrale con *La grande passeggiata*, per la regia di Federico Tiezzi. I suoi testi hanno già ottenuto la segnalazione dei più importanti premi di scrittura teatrale in Italia, tra cui il Premio Riccione Tondelli e il Premio Platea. Dal 2010 è dramaturg della Compagnia Lombardi-Tiezzi di Firenze. Dal 2017 è artista residente presso il CTB - Teatro Stabile di Brescia. Nel 2018 vince il Premio Testori per la Letteratura. Da anni collabora con i maggiori registi e teatri italiani. Suoi lavori sono stati tradotti e rappresentati anche in Austria, Croazia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Romania, Svizzera e Stati Uniti.